

«Il mio Paese distrutto dai politici, sarà la gente a rimetterlo in piedi»

Il regista Doueiri: «Hezbollah ci ha tolto libertà e benessere. E non credo all'incidente»

I miei genitori hanno perso tutti i loro risparmi messi in banca, sono io che ogni mese mando loro i soldi per mangiare: giuro che non esagero. C'è un'intera popolazione ridotta così

**I dubbi sull'accaduto
I governi corrotti dicono
sempre che è un
incidente. Non diranno
mai la verità**

L'intervista

di **Viviana Mazza**

«Non ci è successo niente»: è il messaggio che Ziad Doueiri ha ricevuto via sms martedì dalla madre ottantaduenne che sta a Beirut. Così ha appreso della gigantesca esplosione che ha «reso invivibile un terzo della città». Uno choc che paragona all'attentato dell'11 Settembre in America. Da tre anni il regista de *L'insulto*, premiato alla Mostra del cinema di Venezia, non torna più nella sua città, si muove tra Parigi, da dove parla al *Corriere*, e Los Angeles, dove è stato l'operatore di Quentin Tarantino in *Le iene*, *Pulp Fiction* e *Jackie Brown*. Nel 2018, giunto in Libano per l'uscita de *L'insulto* nelle sale, fu arrestato con l'accusa di aver «conspirato con il nemico» per aver girato un'altra pellicola in Israele cinque anni prima. «Sono stato assolto dal giudice, ma in Libano anche se sei innocente non significa non ti possano fermare».

I libanesi hanno chiesto aiuto anche a Macron in visita a Beirut.

«La gente è disperata. C'è corruzione in tutti i governi, da quello italiano a quello americano, rubano un po' ma non affamano la loro gente. I libanesi, invece, sono in ginocchio. I miei genitori han-

no perso tutti i loro risparmi messi in banca, sono io che ogni mese mando loro i soldi per mangiare: giuro che non esagero. C'è un'intera popolazione ridotta così dai suoi politici, dal presidente in giù».

Si aspetta nuove proteste?

«Non lo so, perché c'è stato il Covid, ora quest'esplosione, l'esercito che prende ordini dall'Hezbollah... la gente ha paura. Ci sono state molte rivoluzioni, ma tutte sono fallite, sarebbe bello che ci fosse un'eccezione, ma il Libano è un posto particolare; unire il popolo è molto difficile. Rafik Hariri aveva unito il Paese, per questo è stato ucciso. Però le immagini che vedo mi commuovono e mi danno speranza. Per un paio di giorni siamo stati depressi, ansiosi, scuotevamo la testa. Poi oggi ho visto i libanesi in strada, spazzavano via milioni di pezzi di vetro. Il mio popolo è generoso e resiliente. Siamo forti, ricostruiremo, non abbiamo avuto altro che guerre, abbiamo sempre ricostruito».

Lei ha dei dubbi sulla versione dell'incidente?

«I governi corrotti dicono sempre che è un incidente. Anche quando il premier Rafik Hariri fu ucciso, all'inizio dissero che era stato un incidente, poi un terrorista islamico, poi un complotto israeliano o della Cia. Alla fine era stata l'Hezbollah. So che molti in Italia considerano l'Hezbollah un gruppo romantico, i Che Guevara del Medio Oriente che lottano contro l'imperialismo americano, ma si tratta di un gruppo terroristico, che ha ucciso Hariri, che ha eliminato molti giornalisti, un gruppo più potente dell'esercito libanese. Oggi sono responsabili per quello che è successo. Non diranno mai di aver nascosto

delle armi nel porto. Io credo che Israele abbia colpito un deposito di Hezbollah, forse non prevedendo un'esplosione di quell'entità. Però sottolineo che non sono un esperto militare. Che sia stato un incidente oppure no, una cosa è certa: c'è un gruppo terroristico che controlla il Paese, la nostra libertà e la nostra economia. E spero che l'esplosione finalmente cambi le cose».

La sua prospettiva è cambiata nel corso degli anni?

«Non è accettabile che un partito abbia un esercito che va a combattere in Siria, Iraq, Yemen. Non difendo Israele, ma dobbiamo disfarci di un cancro peggiore. Se mi avesse fatto la stessa domanda dieci anni fa, non avrei risposto così: allora li guardavamo come *freedom fighters*, come eroi. Oggi sono gangster. E se chiede ai libanesi, non tutti parleranno come me, ma tutti sanno che con Hezbollah la vita è diventata insostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Libano a Hollywood
Ziad Doueiri, 57 anni, regista libanese, ha diretto *L'insulto*

